

IL RAPPORTO. Realizzato dall'Istituto **Toniolo**, è stato presentato alla Cattolica nell'ambito del convegno sull'«Innovazione 4.0»

«I giovani? Si fidano di imprese e università»

Fanno fatica a gestire le emozioni, ma capiscono che alcune istituzioni possono dare una mano

Jacopo Manessi

Altro che pigro e superficiale. Il ritratto del giovane medio? «Molto diverso da quello che ci si potrebbe aspettare». Lo racconta il Rapporto Giovani 2017 («La condizione giovanile in Italia», edito da Il Mulino), realizzato dall'Istituto **Toniolo** e presentato ieri pomeriggio all'Università Cattolica di via Trieste, durante il convegno «Innovazione 4.0. Una sfida per le nuove generazioni e per le imprese. Quale ruolo per l'università?». Un campione che raggiunge, dal 2011, 9mila ragazzi tra i 18 e i 29 anni - anche se l'impianto longitudinale proietta lo studio sino ai 34 anni -, tracciando attraverso questionari qualitativi e indagini quantitative un disegno di aspettative e competenze dei giovani.

«**INNANZITUTTO** considerano

la scuola come una risorsa, cosa che può risultare sorprendente - spiega Elena Marta, membro dell'Osservatorio **Toniolo** -. La vedono come un laboratorio sociale, insieme alla famiglia. Le difficoltà stanno piuttosto nel gestire le competenze emozionali: si sentono poco fiduciosi per il futuro, però comprendono come alcune istituzioni possano aiutarli. Tra queste ci sono le università e le piccole e medie imprese». Realtà sempre più in comunicazione. Quasi una rivoluzione copernicana, incalza Alberto Albertini, docente di comunicazione internazionale d'impresa: «In passato le aziende bresciane hanno sempre privilegiato il fare, considerando la laurea come un pezzo di carta. C'è stato un cambio generazionale, con un interesse sempre maggiore degli imprenditori per la realtà accademica. Io stesso li ho portati a lezioni: è stato come creare un cortocircuito creativo. Il divario tra i due mondi si è finalmente colmato».

Riflessioni che trovano cor-

rispettivo pratico nelle azioni amministrative, espone dall'assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro, Valentina Aprea. Necessità di anticipare, prima di tutto: «Non dobbiamo attendere il momento in cui l'industria 4.0 sarà una realtà presente nella vita di tutti i giorni. Serve preparare i giovani a capire prima i cambiamenti: per questo abbiamo istituito un tavolo di scambio tra le varie parti: aziende, istituzioni, università. Il focus punta sui lavori del futuro, quelli che ancora possiamo solo immaginare. Internet ha cambiato le nostre vite, il livello di produzione è diventato di massa e la capacità di innovare è passata dalle mani di poche alla disponibilità di tutti. Dai docenti agli studenti: conterà chi saprà innovare e inventare». Prima degli interventi conclusivi di Micol Metzinger (psicologa e psicoterapeuta) e Pier Cesare Rivoltella (Direttore del Cremit), e dello show teatrale «Brescia city of stars», c'è spazio anche per una testimo-

nianza in presa diretta a distanza: quella di Alessandro Caffi, laureato della Cattolica in Management, in collegamento da Vienna: «Ho frequentato la laurea triennale in Lingue, come esperto di comunicazione d'impresa, per poi specializzarmi, durante la magistrale, in Management. In particolare mi sono concentrato sul tedesco: ho avuto la possibilità di effettuare uno stage all'estero e ho colto al volo l'opportunità. Il mio consiglio è quello di dedicarsi, accanto al normale percorso di studi, a esami aggiuntivi o extra-curricolari».

Al centro del racconto il cambio di prospettiva: «È avvenuto dopo la laurea. Avevo due sbocchi: quello classico, per la mia formazione, dell'export, o la possibilità del mondo finanziario. Grazie alla mia conoscenza del tedesco ho scelto il secondo, e sono riuscito a entrare in un grosso gruppo bancario italiano». In filigrana, invece, il messaggio più importante del pomeriggio e dell'esperienza accademica: «Studiare il mondo è già cambiarlo». ●



Il tavolo del convegno in Cattolica con l'assessore regionale Aprea

